

Predicazione di domenica 3 giugno 2012 – Luca 11, 27-28

Famiglia? Famiglie!

Felicità, felicità, che cos'è la felicità? In questi giorni migliaia di fratelli e sorelle nella fede rispondono senza esitare a questa domanda impegnativa. Dicono: la famiglia. La famiglia è la chiave della felicità.

Che la famiglia sia nel cuore della nostra esistenza, carissimi, carissime, è poco ma sicuro. Ce lo dicono da centocinquanta anni psicanalisti, psicologi, antropologi e sociologi. Ma gli stessi esperti della mente e della vita umana ci dicono anche che la famiglia è la culla delle nostre sofferenze, delle nostre frustrazioni, della nostra immaturità. Da una parte abbiamo la gerarchia della chiesa cattolica che fa il tifo per *la* famiglia come unica via verso la felicità; dall'altra abbiamo gli eredi delle filosofie del sospetto che ci dicono invece che la famiglia è l'inizio dei nostri guai! Stiamo freschi.

E che cosa dice Gesù? E' questo che cercheremo di vedere un po' più attentamente stamattina ma vorrei iniziare, senza polemica, con un piccolo appunto. Da tanto tempo sentiamo questo ritornello: la famiglia è formata da una mamma, da un papà e dai figli. E non lo dicono solo preti o prelati, lo dicono anche politici, responsabili culturali, personaggi pubblici. E come sappiamo, la pensano così anche tanti tra noi... Il ritornello, la famiglia è formata da una mamma, da un papà e dai figli, è purtroppo impreciso, incompleto e, aggiungo, ingiusto.

La prova non la vado a cercare nei trattati psicologici, né nelle statistiche. La prova siete voi qui, stamattina! Certo anche tra noi ci sono belle famiglie con genitori e figli loro, ma ci sono anche belle famiglie diverse. Famiglie con un solo genitore e i suoi figli, famiglie ricomposte con figli di diverse unioni, coppie senza figli, due donne con i figli di una delle due, padri e madri con figli che crescono dall'altra parte del monde. Tante sono le nostre famiglie, tante le felicità e le difficoltà.

La premessa di questa predicazione consiste nel riaffermare che qui, nella casa del Signore, ogni famiglia viene accolta con la stessa dignità, con lo stesso amore, con la stessa fraternità. Un giorno spero che tutte le famiglie potranno godere degli stessi diritti, cioè dell'accoglienza completa dello stato per chi non vive la sua famiglia in modo classico. Intanto la viviamo qui, nella dimora di Dio. E vedremo che la famiglia, in tutte le sue declinazioni, è innanzitutto uno spazio di libertà, di ascolto della Parola e di azione responsabile. Il linguaggio teologico ecclesiale parla di vocazione. Io vorrei parlare di prassi dell'amore e della compassione.

1. Contro Maria?

Ma iniziamo da Gesù! Immaginiamo la scena. Una folla radunata per vedere il maestro. Tutto a un tratto una donna dice a Gesù: beata la madre che ti ha fatto nascere e ti ha nutrito. Insomma, una lode a Maria, una grande riconoscenza per la madre di Gesù. Il figlio dovrebbe essere contento, onorare anch'egli la mamma. Invece, che cosa risponde a questa lode? "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!"

Stupore. Gesù rinnega forse la propria madre? E' un protestante prima della Riforma, scettico rispetto al culto a Maria? Assolutamente no. Gesù vuole spostare l'accento; non vuole rinnegare la famiglia biologica ma invitare i credenti a guardare verso il regno, a costruire nuove relazioni, basate non più sulle tradizioni e i legami di sangue ma sulla Parola e sul servizio dell'altro.

Il discorso di Gesù non è un discorso contro la madre o contro le donne che partoriscono e nutrono i figli. Il discorso di Gesù riguarda la nuova famiglia, cioè il regno di Dio sulla terra, la nuova vita in Cristo. Gesù non dice di abbandonare la famiglia tradizionale, non dice di non amare i propri genitori, figlie, figli, fratelli o sorelle. Gesù fonda le relazioni umane su una nuova obbedienza che frantuma gli schemi della società del suo tempo.

Il potere si sposta dal capo della famiglia verso Cristo. E questo spostamento ha due effetti principali: il primo è quello di sorprendere, di scandalizzare, forse addirittura di scioccare gli

ascoltatori di Gesù. Ma non è una provocazione senza fondamento: è un invito a cambiare sguardo sulle cose e sulle strutture umane di potere. Il secondo effetto delle parole di Gesù è quello di dare a ogni membro della famiglia una voce in capitolo, anzi tutte le voci ormai si possono far sentire con la stessa intensità. E questo significa che, nelle relazioni rinnovate da Gesù, le donne sono uguali agli uomini.

Nel brano dell'Evangelo di Marco Gesù definisce così le nuove relazioni della sua famiglia: "Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre" (Marco 3, 35). La teologa cattolica americana, Elisabeth Schuessler Fiorenza, dice che Gesù omette volutamente il padre in questa definizione. Non per evitare il riferimento a Dio Padre, ma per tenere il padre fuori dalla cerchia dei primi discepoli. In questo modo la famiglia di Gesù respinge definitivamente la famiglia patriarcale basata sull'autorità paterna.

2. Mettere in pratica

E' chiaro che questa nuova rete di relazioni aperta da Gesù dà più voce alle donne. Oggi sappiamo che diverse donne appartenevano alla cerchia stretta dei discepoli. Ed è altrettanto chiaro che, se cambia il ruolo della donna, cambia la famiglia stessa e soprattutto la struttura della società. Quando Gesù sposta l'accento dalla famiglia biologica alla nuova vita in Cristo, o quando fa precedere la beatitudine su Maria da una beatitudine sulla felicità del-la discepolo-a, Gesù smonta definitivamente l'idea di una cosiddetta "sacra famiglia".

I confini della vita si allargano, i confini della famiglia tradizionale non reggono l'annuncio del regno che viene. Per accogliere il Dio vivente bisogna aprire le porte ma anche le menti ed essere pronti a guardare con la stessa dignità tutti i fratelli e le sorelle delle nuove famiglie. In realtà, in questi testi che sembrano così polemicamente o sovversivi, Gesù non fa altro che combattere i pregiudizi della società del suo tempo. Perché appunto, con la sua venuta, l'ordine sociale non è più dettato dal potere, dalla forza o dall'autorità umana, ma dalle regole straordinariamente progressiste del regno di Dio.

In questa nuova distribuzione dei ruoli ciascuno/a diventa responsabile. Fare la volontà, mettere in pratica la Parola di Dio richiede un'adesione personale. E questo accade nella vita pubblica, professionale, ecclesiale, culturale ma anche nella vita privata. Vita di coppia e di famiglia sono luoghi privilegiati. Dove, meglio che laddove amiamo, possiamo vivere davvero l'amore, l'impegno, il rispetto, la cura? La vita privata, intima, la vita degli affetti e della tenerezza è la prima scuola umana dell'amore.

E come vediamo, ciò che conta nell'Evangelo, non è la struttura della famiglia ma la qualità inderogabile dei legami al suo interno. Se l'amore governa, allora è famiglia. La famiglia è la scuola dei discepoli. Ciò che viviamo, costruiamo e condividiamo in famiglia costituisce la radice del nostro impegno nel mondo e con tutti gli altri.

Invio

La famiglia non è la chiave della felicità. La felicità invece è la chiave della famiglia di Cristo e di qualsiasi nostro progetto di vita comune. Gesù ha una visione molto critica, anzi negativa della famiglia tradizionale. Non perché la vuole distruggere ma perché vuole farci capire che proprio lì, nel cuore della nostra vita più intima, può iniziare la nostra prassi dell'amore e della compassione.

E questa prassi, questa vita nuova alla luce di Cristo e della Parola, ci permetterà di distruggere uno a uno i pregiudizi che ancora ci accecano, prima nella nostra visione della coppia e della famiglia; quindi, a poco a poco, nella società, nel mondo, in tutti gli ambienti in cui viviamo e lavoriamo.

Questo è l'Evangelo della libertà, un dono straordinario, un compito quotidiano.

Amen.